

2013 – Intervista a Pablo Zavata

Durante la mia vita ho avuto continue occasioni di incontrarmi, scontrarmi e di scambiare molto intimamente pensieri con Pablo. Lo conosco praticamente da sempre. Molte volte per capirlo non era nemmeno necessario che parlasse, lo conoscevo così bene da potermi immedesimare in lui. Anche i suoi silenzi avevano per me un significato.

Siamo forzatamente coetanei e mi è facile raccontare alcune cose che lo riguardano perché, per i casi stranissimi della vita e della fantasia, le ho vissute anch'io.

Una sera d'inverno di quest'anno, seduti dinanzi al nostro caminetto con un bicchierino di ottima grappa Picolit in mano, si parlava dello squallido presente dove l'etica, il senso dell'onore, l'educazione, la capacità di sacrificio, considerati nel passato dei valori fondamentali per giudicare le persone e per il buon convivere nella società, sono purtroppo scomparsi, ma soprattutto lo si paragonava ai passati prossimi e remoti che come sempre e probabilmente per tutti sono qualche cosa che nel ricordo evoca periodi migliori, sereni e che per quanto siano stati difficili o tragici si ricordano quasi con nostalgia. Facevamo, in buona sostanza, e pessimisticamente, i disordinati pellegrini nella memoria.

Per marcare l'enorme differenza negli standard di vita e gli incredibili cambiamenti che si sono verificati nel breve volgere di sessanta-settanta anni, Pablo mi ricordava che suo padre, mancato alla metà del secolo scorso, un paio di decenni prima era uno dei pochi ad avere

la radio in casa; queste erano dei veri ed imponenti soprammobili la cui potenza di ricezione era molto limitata e determinata dal numero delle valvole molto ingombranti in vetro scurissimo, simili come dimensioni alle grosse lampadine attuali da 150W; inoltre non aveva mai visto la TV e nemmeno conosciuto la diffusione della plastica. Il primo telefono che Pablito stesso aveva visto in casa del nonno era formato da una cassetta di legno attaccata al muro con microfono e cornetta separati e dotato di una manovella che serviva per chiamare il centralino al quale poi si doveva chiedere di essere collegati col numero tale. Numeri che erano di pochissime cifre poiché pochi erano gli utenti; quasi nessuno poteva permettersi il lusso e probabilmente molti non ne sentivano la necessità – e per alcuni, poi, era una moda che non sarebbe durata a lungo.

Mi diceva che gli attrezzi da pesca che usava con suo padre, quando era ragazzino, oggi sarebbero considerati reperti archeologici. Non conoscevano assolutamente l'uso delle canne da pesca. Alcune lenze erano fatte con del crine di cavallo; i cucchiaini per le traine – fatte con spago "sforzin" e terminale in mono filo d'acciaio di grosso diametro – oggi non ti permetterebbero di catturarli, ma solo di raccogliere i pesci in superficie perché morti... dal ridere!

Improvvisamente rompo un prolungato e felice silenzio. Quel silenzio che, anche se in buona compagnia, talvolta ti senti invogliato a mantenere osservando i continui movimenti della fiamma e dei suoi spiritelli arancion-azzurro-violetti che vanno e vengono dai ceppi del caminetto e che consentono di passare molto tempo a fantasticare oppure a non pensare proprio a nulla:

«Hai avuto una vita abbastanza avventurosa e, secondo me, interessante. La tua filosofia sul come affrontare

la vita ed anche la morte è molto apprezzabile, anche se per quest'ultima parte bisognerà aspettare ancora un po' per verificarne la bontà. Ne hai presi di pesci, ma più ancora torte (sì torte, non trote) proprio tante, specialmente in faccia, ma poche hai potuto gustarle. La maggior parte erano amare. Si vede che la cuoca o la ricetta non erano all'altezza. Sicuramente non è stata monotona la tua vita. Perché non racconti alcuni fatti, eventualmente quelli più spassosi e fuori della normalità attuale? Specie per quanto riguarda la pesca che conosci bene, ma anche altri episodi buffi e non comuni che ti sono capitati».

«Per sentirsi in gamba ed ancora giovani, per quanto possibile, bisognerebbe vivere consapevolmente il presente e pensare principalmente al futuro, anche se questo in sostanza potrebbe essere una pia illusione, ma avere poca memoria per non santificare il passato aiuterebbe molto».

«Bando alla filosofia».

«Ma io non conosco bene niente e poi a chi può interessare una vita da "pirla" come la mia. Cosa, vuoi che mi metta a cercare il tempo perduto? Poi mi ricordo pochi dettagli. Poi ho poco tempo... Poi non so scrivere... Poi non...»

«Ma va là, poi non, poi non... che cosa? Quasi nessuno ammette di essere un pirla. Tra l'altro ce ne sono tantissimi in circolazione e molti sono anche simpatici. In ogni caso, alle gente potrebbe anche far piacere sapere che ci sono persone in giro diciamo più sfigate e più pirla di loro.

Nessuno attribuisce a se stesso le colpe per le cose che non vanno come vorrebbero.

"Fortunatamente" esiste sempre la sfortuna o qualche caso o qualche cosa o qualcun'altro a cui affibbiarle. È

una comodità deresponsabilizzante, molto sentita ed applicata; addirittura ormai anche inconsciamente. Tu dovresti smetterla di divertirti a massacrarti. Paradossalmente, sei vittima di te stesso. Inoltre tu parli di te con ironia, ma anche con tenerezza, questo può essere accattivante».

«In ogni caso non se ne parla. Ti rendi conto che io, come del resto la maggioranza della popolazione, diciamo dai cinquanta in su, sono da considerare un moderno analfabeta. Siamo tagliati fuori da tutto dallo straordinario sviluppo della tecnologia. Se per caso con enorme fatica e impiegando molto tempo, riuscissimo ad aggiornarci su di un qualche cosa, dopo poco dovremmo iniziare da capo a causa delle novità di questa notte; sarebbe una lotta impari. Se poi prendessi il libercolo delle istruzioni del tuo “dispositivo”, scritte in italiano, ti sembrerebbe di essere un cavernicolo. Conosci il significato di ogni singola parola, ma non riesci a comprenderne il senso generale».

«Questa è un'altra cosa, qui si tratta di dare una sbirciatina critica imparziale nel proprio passato che è un buon modo per convivere col presente. Potrei scriverteli io, i tuoi racconti, sotto la tua direzione e controllo. Tra l'altro parlandone insieme potremo anche divertirli a ricordarli ed eventualmente a renderli più attraenti. Io ho molto tempo libero e non mi manca la fantasia».

«È sempre stato così. Tu non hai mai fatto nulla e stai meglio di me in tutti i sensi. Non sai cosa siano i problemi di salute. Non ti manca niente. Non hai problemi di denari. Sei un appassionato ottimista, sai, sì, proprio quello del bicchiere “mezzo pieno” e magari non di un vinaccio qualsiasi, ma di un profumato Traminer o di un Brunello d'annata. E sembri quasi uno spiritello, sei sempre capitato nel posto adatto al momento giusto per

vedermi alle prese con qualche pesce o con qualche cosa di strano o per prendermi benevolmente in giro. Come mai?»

«Dai, lascia stare queste fantasie e cerca di ricordarti ed inizia a raccontare. Come ti viene in mente. Senza preoccuparti della cronologia. A casaccio, io prendo nota e poi scriverò possibilmente fedelmente... quello che non mi piacerà eventualmente lo cambierò anche per non farti fare troppe brutte figure. Tu sei abituato a sottovalutarti ed a prenderti in giro con molta ironia. Ti aiuterò a ricordare e a sembrare se non proprio una perla almeno, meno... pirla».

«Guarda che io prendo la vita molto seriamente, però per non rendermi infelice cerco di ricordare solo il risvolto comico dei fatti che si riesce a trovare quasi sempre».

«Non sviare il discorso. Potrebbe venire una bella cosa. Sarebbe per te anche una buona occasione per riordinare ricordi ed idee e per tirare le somme della tua vita. Ho pensato che la maggior parte dei fatti potrei farteli raccontare in prima persona, altri li potrei descrivere io come li ho visti oppure immaginando di averti visto in azione. Tutto dipenderà da come i fatti scaturiranno dalla mia penna ispirata».

«Cosa vuoi che tiri le somme della mia vita, al massimo posso tirare le sottrazioni, sono sicuramente più consone ai risultati. Comunque se riuscissi a convincermi, il che non è ancora detto, ricordati che nel caso dovresti sbrigarti. Avrei cose più serie ed urgenti da fare. Il mio tempo stringe. Se poi ne avessi in abbondanza andrei piuttosto a pescare anziché struggermi ricordando le molte cose andate storte, che sono tra l'altro, quelle che si ricordano più facilmente e talvolta anche dolorosamente e che invece si dovrebbero sempre dimenticare

per vivere più sereni. Mi manca sempre il tempo. Sembra sia ora questo il mio principale problema. Sento la vita sfuggire, i giorni passano troppo rapidamente, inesorabili, lasciandomi purtroppo sempre un vago senso di più di qualche cosa d'incompiuto, non ben definito, ma con la certezza che quel qualche cosa non riuscirò ormai a farlo. Forse negli ultimi anni ho voluto fare troppe cose contemporaneamente. Anche il "cretino perfetto", quello con la "memoria completa e insostituibile" mi fa perdere molto tempo, ci litigo continuamente: "Dove me l'hai salvato", "Perché non lo trovo", "Come mai con tutta quella memoria, non riesci in nessun caso a fare un ragionamento, a trarre una conclusione".

Il mio PC è proprio un disastro».

Così è nata l'idea di questo libretto. Per colpa del silenzio, degli spiritelli arancion-azzurro-violetti delle fiamme della legna nel caminetto, della fantasia e soprattutto della buona grappa che fa sembrare tutto più semplice e talvolta anche reale.